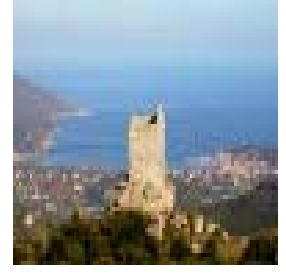




# *Il Sampierese*



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba  
a cura del Centro Culturale di S. Piero in Campo.

**Omaggio**

**Anno III, Num.6 – Giugno 2006**

## *Editoriale*

In questa stagione è piacevole indugiare su una panchina di Facciatoja, verso il tramonto, quando la luce è ancora quella del giorno e ti consente di guardare l'inimitabile spettacolo che la natura offre. Così ti perdi in quel mare azzurro, pettinato dal maestralino che rende la temperatura gradevole, e all'orizzonte scorgi le rosee scogliere di Montecristo carezzate dagli ultimi raggi del sole, le sagome del Giglio e dell'Argentario e Pianosa, su cui lentamente sale una tenue caligine esito della ormai già elevata temperatura diurna. Ma, mentre lo sguardo rientra entro i suoi limiti, sfoglia il nostro Piano che appare oggi un pò disordinato per le innumerevoli costruzioni ma che un tempo ci appariva come una grande coperta scozzese con quegli scacchi policromi formati da tanti ordinati pezzetti di terreno coltivato, ognuno a coltura diversa: alcuni di un verde chiaro, altri più intenso, altri ancora già imbonditi per l'ormai avanzata maturazione del grano e del fieno. Così il pensiero corre alla nostra gente del Piano in genere, a quella degli Alzi, di Ciampone, a quella di Pozzo al Moro e degli Ajali in particolare, tutti autenticamente sampieresi perché in essi vivono cultura, spirito e tradizioni di S. Piero e soprattutto l'orgoglio di appartenervi anche se, oggi, motivi di comodità li spingono verso Marina di Campo. Noi conosciamo lo sdegno ed il dispiacere che questi nostri autentici compaesani hanno di certo provato quando sono stati strappati, da un'indegna e vergognosa decisione della Curia di Massa Marittima, alla Parrocchia di S. Piero, cui da sempre appartenevano, per essere annessi d'imperio a quella di Marina di Campo. Da allora il suono della campanella degli Ajali che saliva gioioso per la vallata fino al Paese è divenuto triste e sempre più raro. Con tale gesto imponderato, si è creduto di distruggere una tradizione che, soprattutto in coincidenza con le festività natalizie, con la Settimana santa e in occasione della festività dei SS. Pietro e Paolo, li vedeva protagonisti in Paese. Noi sentiamo vicina la gente del Piano ed è un piacere quando si incontra qualcuno di loro con cui scambiare una parola, perché in essi sopravvive un calore ed un affetto non comuni e da loro si apprende sempre qualcosa della nostra vecchia storia comune perché i loro racconti, i loro aneddoti sono quelli dei nostri nonni e delle nostre famiglie. Loro rappresentano le nostre radici, un passato comune di cui essi conservano ancora l'orgoglio, di quella allegra laboriosità agricola, di quell'ospitalità insita nei nostri geni ma di cui, in Paese, si è andata sempre più perdendo la traccia. Altre realtà sono sorte e derivate da S. Piero, ma nessuna ha conservato il legame con il Paese come la gente del Piano e noi siamo orgogliosi di loro e a loro ci sentiamo vicini e legati più che ad ogni altro.

Panificio Artigianale

***DIVERSI***

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA  
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO

*Parrucchiera*

Sabina

P.zza Garibaldi, S. Piero



## LAVORI PUBBLICI A SAN PIERO

Nell'Inverno scorso è stata messa in opera, e terminata, la sistemazione della via del Riposo, cioè la via che da sotto La Porta, attraverso La Giunca, porta fino al Cimitero. Dobbiamo rendere onore al merito di chi l'ha voluta e concepita lastricata in granito, anche se dobbiamo criticamente, ma benevolmente, osservare che si poteva fare di meglio. Il demerito della non perfetta escuzione non è di certo ascrivibile a chi ha commissionato il lavoro ma di chi lo ha progettato e messo in opera. In particolare il nostro appunto si rivolge all'approssimativa geometria con cui si sono sistemate le lastre di granito, in modo particolare in corrispondenza della curva sotto La Porta dove non si è rispettato il raggio né, tantomeno, la dolcezza della simmetria della curva stessa. E' singolare che una tale approssimazione sia stata adoprata dal Progettatore in un paese dove sarebbe bastato l'occhio esperto ed accorto di ogni buon scalpellino, magari privo di complesse cognizioni scolastiche di geometria o trigonometria, per rendere più malleabili le forme del duro e grezzo granito. A parte questa critica, riconosciamo un po' sofisticata, cui ci siamo abbandonati crediamo sia nostro diritto osservare che un sì importante e costoso lavoro potesse essere rimandato ad altri tempi privilegiando magari altre opere, a nostro avviso, prioritarie. Pensando alle necessità più impellenti sarebbe stato meglio, oltre che opportuno, sistemare in primis il Cimitero il cui stato di precarietà e di abbandono abbiamo più volte denunciato dalle pagine di questo giornale; di molte persone abbiamo raccolto le accorate lamentele per il deplorabile disordine che regna tra i tumuli (alcuni dei quali stanno cedendo), per le scalcinate degli intonaci dei loggiati, per la decadenza degli ornamenti (croci spezzate e arrugginite che meriterebbero di essere sostituite o

aggiustate). Se avessimo voluto invece privilegiare l'aspetto estetico del Paese noi crediamo sarebbe stato forse più opportuno completare la sistemazione della piazza Garibaldi (più nota come piazza alla Fonte) che rappresenta il primo impatto nonché il biglietto da visita di S.Piero per il visitatore, la "sala grande e buona" del Paese dove si affacciano le principali attività commerciali. Nell'ipotesi in cui, invece, avessimo voluto privilegiare la "Logica" e avessimo voluto completare un'ideale continuità con la precedente opera di Facciatoja, sarebbe stato forse meglio proseguire con la sistemazione della piazza di S.Nicolò e dei Vicinati Lunghi congiungendo così idealmente, e praticamente, le due principali attrazioni artistiche di S.Piero: la chiesa di S.Nicolò appunto con il meraviglioso portale del Palazzo lungo la via su cui si aprono i bellissimi altri portali settecenteschi in granito, risanando contemporaneamente la struttura delle Scuole Elementari (giardino compreso) di cui, anche, abbiamo denunciato a più riprese lo stato di precarietà e di abbandono e che rappresentano un patrimonio pubblico da doversi utilizzare come centro di studi e manifestazioni culturali in vista della realizzazione del Museo del Granito ( ahimè! anche questo, nota assai dolente e che merita un discorso a parte di cui ci occuperemo prossimamente)- *Infandum, regina iubes renovare dolorem!*- Anche altre più piccole cose meriterebbero una maggiore attenzione; angoli caratteristici come il Baccile o altri si dovrebbero valorizzare e riordinare. Noi siamo convinti che l'attenzione degli Amministratori non sia inferiore alla nostra ma noi vogliamo esprimere, da queste righe, il nostro punto di vista, che forse suonerà anche a critica, nell'intento di essere costruttivi e allo scopo di vedere il nostro Paese in arnese sempre migliore.



# L'Opinione

## *IL COLLE – CAVOLI e GROTTA di MARE*

*(di Giovanni Cristiano)*

Il Colle, Cavoli e Grotta di Mare sono lì da milioni di anni, ma a me interessa mettere a confronto ciò ch'io vidi quasi cinquanta anni fa perché il lettore odierno colga l'intera loro mutazione ed evoluzione ambientale. Quel che c'era rappresenta il primordiale ornamento della natura e, le pochissime cose che potevano in qualche modo giustificare la presenza dell'uomo, qualche casotto, qualche magazzino e a Cavoli la caletta in fondo dove veniva tirata a secco qualche barca da pescatore, quello che gettava i palamiti o si portava a largo per pescare a bollentino, o andava a totanare e a polpare, quando la stagione era propizia, altro nulla. I Sampieresi negli anni '50 e primi anni '60, andavano a prendere i bagni di mare presso le spiagge più frequentate da loro: il Colle e Cavoli, delle quali si potrebbe affermare che anche oggi sono le loro preferite. L'unica differenza è che si è passati da un'epoca agricola ad una post-industriale ed ancora oltre alla globalizzazione e solo nell'arco di meno di cinquant'anni. Sul finire degli anni '50 la strada rotabile che conduceva da Marina di Campo a S.Piero non era ancora asfaltata ed i cumuli di ghiaio accatastati ai bordi della strada facevano facilmente temere che il postale che vi si recava due volte al giorno potesse, da un momento all'altro, ribaltarsi perché spesso doveva montare su quei cumuli con le ruote laterali. I mezzi a disposizione in Paese erano pochi e quindi quando l'estate si rendeva invitante per andare al mare, giovani ragazzi e ragazze con le loro madri quando era possibile, si organizzavano in gruppi allegri e vocianti e a piedi raggiungevano o la spiaggia del Colle o, attraverso Castancoli, la spiaggia di Cavoli. Tanto sull'una che sull'altra spiaggia non c'era niente di ciò che oggi possiamo ammirare, quindi occorre portarsi acqua, frutta e merenda. Per scendere al Colle non c'erano gli attuali gradini, ma esisteva un semplice viottolo che, ad ogni anno, bisognava in qualche modo ripristinare e riparare dalle devastazioni delle piogge invernali. Giunti in fondo ti trovavi in un'ampia insenatura la cui spiaggia ghiaiosa ti offriva una multiforme varietà di pietre lavate e levigate dagli elementi. Non solo alla tua destra ma anche alla tua sinistra, ci sono scogli più o meno praticabili e dove ti puoi appartare, ma a quel tempo era anche facile trarre dalla scogliera un bel sacchetto di lampate, belle rosate e ricche di sapore ed è stata forse questa speciale risorsa a tentare uno fra i primi abbozzi di trattoria ambulante ed abusiva, posta su da un giovane sampierese e dove era facile gustare un piatto di spaghetti al fragrante sapore di mare. A Cavoli non c'era niente, poi, mano a mano che il turismo cominciava a muovere i primi passi (ed anche qui l'intuito dei Sampieresi non è venuto meno) l'espansione di bar, alberghi, pensioni e quant'altro, è cresciuta in maniera esponenziale con nuove vie d'accesso, posteggi e ombrelloni e tutto ciò che ti può servire per una buona vacanza in una spiaggia la cui sabbia dorata la rende una fra le più ambite dell'Elba. A me che ero un marinaio mi parlavano di Grotta di Mare, ora chissà perché ribattezzata Grotta Azzurra o Grotta di Cavoli, e mi spiegavano che questo posto, definito una vera meraviglia della natura, si poteva visitare solo via mare. Ricordo che la curiosità mi aveva sollecitato a tal punto che, chiedendo a dritta e a manca, mi sono procurato un guzzetto ed una splendida compagnia e così seguendo le istruzioni che mi erano state date, sono uscito fuori del golfo di Cavoli facendo rotta lungo la scogliera per essere sicuro di individuare l'entrata di questa decantata grotta. Remando osservavo quella ripida scogliera da dove sembrava si potessero riversare in mare sassi e massi che davano l'impressione di essere penzolanti. Ad un certo punto vidi un arco costituito da due grossi sassi grigi di granito ed ho capito che ero giunto alla meta e così lentamente mi accostai a quella entrata e, posti i remi in barca, aiutandomi con le mani, iniziai ad esplorare un luogo veramente incantevole ed accogliente e dove restavi inghiottito ed al riparo da chiunque non avesse egli stesso valicato l'arco d'ingresso; il fresco e la maestosa bellezza dei suoi colori, dall'azzurro intenso ai riflessi rosati della vegetazione preziosa e corallina che si espandeva in tutta la sua profondità, mi facevano rendere grazie a coloro che mi avevano indotto ad esplorare quel luogo ed un intenso grazie a Dio per quel meraviglioso altare tutelato e protetto in un luogo così selvaggio. Oggi, con le mutazioni economiche ed il progresso, di quei colori non esiste traccia; l'inquinamento ti offre cozze e molluschi di varia natura, così come ho potuto constatare nelle visite successive a quella prima indimenticabile visita risalente alla fine degli anni '50. Forse la successione delle mutazioni è avvenuta troppo in fretta ed il paese che per numero di abitanti è poco più che un condominio da città, là dove tutto prima era noto a tutti, oggi, ti mette nello sconforto di certe domande sul chi, sul come e su quando gli eventi si verificano, si consumano e comunque ai più restano ignoti, lasciandoti nell'animo la stessa nera colorazione di quell'antro marino.



# IL Centro Culturale

## VIE DEL GRANITO

di F. Carpinacci

§1° parte

### Il territorio

Il progetto interessa una fascia di territorio delimitata in alto dalla linea di livello dei 350 m , ad ovest dalla località le Fate, in basso dalla provinciale San Piero–Colle e più oltre dal mare, ad est dal fosso di Vallebuia. Si tratta di un'area ricca di siti archeologici che vanno dalle antiche cave di granito , alle tombe villanoviane, alla piana dei sassi Ritti .Un tempo intensamente coltivata a vigneto, conserva i resti di numerosi terrazzamenti costruiti coi muri a secco . Vi si è praticata a lungo la pastorizia come testimonia la presenza di chiuse, orti recintati con mura in pietra per tenere lontane le capre. Il paesaggio è caratterizzato dalla presenza di granito spesso sotto forma di monoliti di grandi dimensioni con presenza di scarse zone di macchia mediterranea. Numerosi, nella zona che sovrasta il Paese di San Piero, i resti di cave dismesse disseminate lungo tutto il territorio. Descriviamo le presenze più significative partendo dalla zona più ad est.



**Cave vecchie (A)** In un'area racchiusa tra la provinciale Campo-San Piero a sud, il fosso dello Spartitoio ad ovest , la località “Le Fate” ad est e la curva dei 350 m di altitudine sono presenti la maggior parte delle vecchie cave di granito oggi dismesse. Partendo dal basso troviamo la cava del Calcinaio, una delle più grandi già attiva nel 1930 , risalendo verso San Piero la cava del Baccile in funzione già a fine 800 , aperta appena sopra il paese per rendere più agevole



il trasporto dei manufatti a schiena d'asino o con baroccio , ed oltre il cimitero la cava delle Tozze , una delle più vecchie già citata in un diario del 1893 Salendo verso l'alto in luoghi chiamati Il Canale ,



Le Fate , il Calvario , Grotta Margherita , il Cacchione troviamo numerose piccole cave , in gran parte aperte a partire dal 1938 , quando con la fondazione della Cooperativa Corridoni si erano create condizioni di maggiori garanzie nel lavoro (si era pagati regolarmente). Sono ancora visibili seminasoste dalla vegetazione le vecchie vie di cava , con il fondo massiccio a scaglie di granito ed i poderosi muri di contenimento , lungo le quali si inerpicavano vecchi camion Citroen per raggiungere i caricatori. Qua e là sono ancora presenti nei piazzali manufatti mai ritirati , talvolta sono ancora visibili i casotti per le forge dove si faceva la manutenzione dei “ferri”.

### Cave Attive (1)

In località Pozzondoli sono le ultime due cave in attività . Dotate di moderne attrezzature per l'estrazione dei blocchi ed il taglio producono lastre , cordoni , acciottolati ma anche manufatti di pregio quali soglie , scalini , caminetti portali ecc. ecc . Vi si può vedere ancora tuttavia qualche vecchio scalpello che lavora nel modo antico , usando esclusivamente sabbie e mazzuolo come facevano i Romani 2000 anni fa.



### Sassi Ritti (2)

Probabile luogo di antiche sepolture testimoniate dalla presenza di 4 dolmen(menir) presenti “ ab immemore” da cui il nome. Il sito , pieno di fascino, è ubicato su un pianoro da cui si gode una splendida vista di Montecristo.

### Il Sasso (3)

E' un a enorme massa rocciosa dalla a cui sommità si può spaziare su un arco di orizzonte che va dal monte Argentario alla Corsica .Vi si possono osservare evidenti tracce di fondazioni che lasciano supporre la presenza di una torre di avvistamento.



### Molino di Moncione(4)

E' il più grande e bel mulino dell'Elba . Originariamente era un piccolo mulino, con la ruota orizzontale (ritrecine) e la macina solidale con l'asse della ruota che strisciava sulla macina fissa .E' ancora visibile il locale a volta dove era collocato il ritrecine (carcinaio ) e il locale soprastante con le macine . Tra il 1880 ed il 1890 era stato ampliato con l'introduzione di una grande ruota verticale a cassette ed un sistema di ingranaggi per moltiplicare la velocità .La produzione era stata incrementata fino a 4 quintali ora . Gli ingranaggi erano

stati trasportati a dorso d'asino e l'asse della ruota , un solo pezzo da 12 quintali , parte su un carro , parte trascinato a braccia. I Sanpieresesi che avevano collaborato all'impresa ,erano stati poi invitati ad una grande festa tenutasi a Moncione per l'inaugurazione del mulino.Il grano si trasportava al mulino a dorso d'asino e nel percorso di ritorno si riportava a casa la farina .Circa nel 1910 il mulino ha cessato di funzionare . Nel 1935 , in occasione della guerra d'Africa , sono state rivendute per 270 lire le parti in ferro (ingranaggi ed asse ).La costruzione è al momento ancora integra, sono ancora visibili il bottaccio , la condotta forzata , i locali per la macinatura del grano.



### Le cave antiche (5)

Appena sotto il mulino di moncione , sopra il golfo di Cavoli , sono ubicate le cave di granito antiche . E' il sito meglio conservato grazie alla mancanza di strade che hanno impedito il riuso dei semilavorati presenti in abbondanza sul territorio. In uno spazio non molto ampio sono leggibili le tecniche di lavorazione della cava : caesure per tagliare i blocchi , formelle per sbizzare ; e si possono vedere semilavorati a vari livelli di lavorazione. E' probabile che la cava , aperta dai romani tra il I° ed il II° secolo D.C , sia poi stata sfruttata dai pisani tra il 1000 ed il 1400 , del resto nell'arco di 10 secoli le metodologie di estrazione e lavorazione

non sono cambiate.

### La nave (6)

E' forse il manufatto più celebre , citato in tutte le cronache dei viaggiatori che hanno visitato l'Isola nei secoli . Bacino secondo alcuni , altare o basamento secondo altri è collocato nel piazzale di cava dove è stato lavorato. E' probabile che risalga al XXVI secolo unitamente al grande bacino sbizzato giacente nel fosso di Cavoli ed al monolite cavato al Seccheto ed utilizzato dal Gianbologna per la fontana "Oceano " nel giardino dei Boboli... [continua]



Per la CASA giusta non serve girare tanto



**CrecchiMobili**  
... ti puoi fidare

Selvatelle (PI)  
Tel. e Fax 0587-653118  
Rif. Isola of Elba 0565-983025

www.crecchimobili.com  
info@crecchimobili.com

dal 1937



Via Della Repubblica, 1  
57030 San Piero in Campo  
Isola D'Elba (LI)

P.IVA 00100640499  
tel. e fax 0565/983082

e-mail  
soc.coop.filippocorridoni@tin.it  
fcorridoni@elbalink.it

escavazione e lavorazione granito dell'Elba





“ORMAI SOLO UN DIO CI PUO' SALVARE”

di Aldo Simone



A proposito del "più inquietante fra tutti gli ospiti", di nietzscheana memoria, cioè a proposito del nichilismo, vorrei ribadire che, pur essendo questo un fenomeno di portata epocale e planetaria, è possibile un "contromovimento", un al di là del nichilismo, un suo superamento insomma. E' possibile nell'ambito di quel movimento culturale e politico che viene di solito sommariamente indicato con le parole "teo-con" o "neo-con" e che, nato in America grazie a una cerchia di intellettuali decisamente anticomunisti ma capaci altresì di coniugare l'antico col moderno, ha trovato anche in Italia una sua esplicita risonanza in quella particolare specie di liberali che si definiscono, o vengono definiti, "devoti", in contrapposizione evidente ai "relativisti". Questo movimento, sicuramente più recente, non può e non deve però nascondere ai nostri occhi un altro movimento culturale e politico di più grande portata, nato in Germania tra il 1918 e il 1932, e che già un secolo fa quasi sollevò il problema di una risposta positiva e costruttiva da dare alla grande sfida posta in essere non solo dalla rivoluzione comunista, ma dalla modernità in generale e da tutte quelle rivoluzioni che ne hanno sancito il definitivo trionfo, da quella scientifica a quella industriale, da quella americana a quella francese: la Rivoluzione conservatrice. L'espressione fu coniata da Armin Mohler nel 1950 ed ha avuto, tra gli storici di professione e nel mondo della cultura, un successo notevole. Si trattò, a mio avviso, di un orientamento di pensiero non privo di ambiguità "pericolose", cioè tali da portare acqua al mulino della teoria e della prassi nazionalsocialiste, ma che annoverò anche fra le sue fila veri e propri giganti della cultura mondiale, come Carl Schmitt, Oswald Spengler, Ernest Jünger e Martin Heidegger. Su questi ultimi due, in particolare, vorrei soffermarmi, in quanto autori di un agile e denso volumetto dell'Adelphi, intitolato "Oltre la linea", in cui si discute su come fare ad oltrepassare la linea contrassegnata dalla parola "niente", la linea, appunto, del nichilismo. Il primo a prendere posizione fu Ernest Jünger, pubblicando nel 1950, in occasione del sessantesimo compleanno di Martin Heidegger, il saggio "Oltre la linea". Da grande scrittore e profondo conoscitore della vita morale e politica non solo della sua nazione ma di tutta l'Europa, Jünger, dopo aver denunciato la crisi della nostra millenaria civiltà, si appellava soprattutto alla libertà interiore dell'individuo, costretto a camminare nel deserto del mondo moderno tra le macerie del passato e le novità del presente. Egli accennava ad alcune "oasi nelle quali fiorisce la terra selvaggia... Sono i giardini ai quali il Leviatano non ha accesso, intorno ai quali egli si aggira con rabbia" (JÜNGER-HEIDEGGER, "Oltre la linea", Adelphi, Milano 1998, pag. 96). Quali sono dunque questi "giardini"? Innanzi tutto il superamento della paura della morte, quella stessa paura che, per es., ci costringe a "medicalizzare" ogni aspetto della nostra esistenza e ad allarmarci per pericoli spesso inesistenti. Secondariamente l'eros. Qui Jünger cita esplicitamente i romanzi di Henry Miller, nei quali il sesso viene contrapposto alla tecnica, ma è altresì consapevole del fatto che "il sesso non contrasta con i processi tecnici, è anzi il loro corrispettivo nell'ambito organico" (Op. cit., pag. 97). Un'altra oasi molto importante è quella rappresentata dall'amicizia che fiorisce anche quando le condizioni esterne sono le più sfavorevoli alla vita spirituale dell'uomo, perché l'amicizia infonde coraggio, consola e ci permette di affrontare le prove estreme con spirito di sacrificio e grandezza d'animo. Infine Jünger si appella all'arte che sola può liberarci dalla schiavitù degli apparati tecnico-industriali e burocratici, favorendo l'incontro della libertà interiore con quella esteriore. Cinque anni dopo Heidegger rispose all'amico, che compiva a sua volta sessant'anni, dando alle stampe un testo intitolato dapprima "Su 'La linea'" e poi "La questione dell'essere", in cui la meditazione sull'essenza del nichilismo s'intreccia con l'interpretazione dell'essere sostenuta per secoli dalla metafisica occidentale, un'interpretazione viziata dalla presunzione di poter sottomettere tutto, anche l'essere, alla volontà di potenza, di dominio, di sfruttamento. Volontà che ha trovato, con l'avvento dell'età moderna, un'attuazione



piena ed efficace nei progressi della scienza e della tecnica, ma che affonda le sue radici nella grecoità, in quella concezione dell'essere che riduce l'essere al semplice esser-presente dell'ente. Ora, l'ente è proprio ciò che può diventare niente, solo che noi lo vogliamo; l'ente è ciò di cui si occupano le scienze e il pensiero calcolante che le sorregge per conferire all'uomo lo straordinario potere di annichilire ogni cosa, senza riguardo per nessuno. Addirittura – scrive Heidegger – “nell'orizzonte del rappresentare scientifico che conosce solo l'ente, ciò che non è assolutamente un ente (cioè l'essere) non può offrirsi che come niente” (Op. cit., pag. 157), perciò lo stesso essere è niente: ecco la vera radice del nichilismo e se questa è la vera radice, allora ogni tentativo di



fuga o di reazione è destinata al fallimento perché contraddice l'essenza stessa dell'Occidente, il suo destino. La conclusione a cui Heidegger perviene infine è pessimista: non si può andare oltre, si può solo rimanere “sulla” linea, vigili e pronti a compiere il grande balzo in avanti, quando l'Essere, e non il semplice volere dell'uomo, lo renderà possibile con una svolta epocale e radicale che noi ancora non siamo in grado né di immaginare né di pensare. Infatti, nella famosa intervista rilasciata a “Der Spiegel” nel 1966, Heidegger dirà: “La filosofia non potrà produrre nessuna immediata modificazione dello stato attuale del mondo. E questo non vale soltanto per la filosofia, ma anche per tutto ciò che è mera intrapresa umana. Ormai solo un Dio ci può salvare. Ci resta, come unica possibilità, quella di preparare nel pensare e nel poetare, una disponibilità all'apparizione del Dio o all'assenza del Dio nel tramonto” (HEIDEGGER, “Ormai solo un Dio ci può salvare. Intervista con lo Spiegel”, Guanda, Milano 1987, pag.136). Parole veramente profetiche, specialmente se facciamo caso alla condizione socio-politica in cui versa oggi la nostra stessa Patria.

(nelle foto. E.Junger, M.Heidegger e la loro opera “Oltre la Linea”).

*Macelleria da Piero*

Carni fresche e prodotti  
surgelati  
P.zza Garibaldi , S. Piero

## Arte e dintorni ..... a cura di A. Gabbriellini



Mentre scrivo queste righe è in corso, come annunciati nel numero precedente, la mia mostra pubblica nei suggestivi locali espositivi di Villa Bottini in Lucca, promossa e sostenuta dal Comune e patrocinata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. La Mostra, inaugurata sabato 29 aprile u.s., con una brillante conferenza del curatore Luciano Caramel, alla presenza delle autorità e di un numeroso pubblico, è dedicata all'opera filosofica di Gillo Dorfles “L'intervallo perduto”, un libro di capitale importanza, per la precoce denuncia di un male gravissimo della società contemporanea, quello della perdita dell'intervallo e della sua consapevolezza, e cioè del significato della stasi. Le 62 opere esposte, tutte rappresentate in catalogo, sono tratte da alcuni cicli in cui sono evidenti i punti di colleganza delle mie espressioni pittoriche con il pensiero del filosofo. Nell'ultimo numero vi presentai l'opera dal titolo “Cronoestesia” (1989) appartenente al ciclo delle *Pagine del silenzio*, oggi vi presento un dipinto del ciclo *Barriera*, un ciclo che ebbe una pronta divulgazione grazie alla mostra ad esse tempestivamente dedicata dal Comune di Pisa in Palazzo Lanfranchi nel 1991. Quella mostra fu curata e presentata in catalogo da Enzo Carli e Dino Carlesi. Fui soddisfatto dei riconoscimenti che ebbi in quella occasione e mi fecero molto piacere, tra gli altri, i notevoli apprezzamenti di Vittorio Sgarbi - attraverso una bella lettera ( poi pubblicata tra i vari testi critici) - e quello di Nicola

Micieli che pubblicò sul Tirreno un testo critico di grande finezza e profondità di analisi.

L'opera di oggi è “Barriera bianca” del 1991 attualmente esposta nella mostra in corso a Lucca in Villa Bottini, definita *splendida* nel testo critico con cui Caramel presenta l'esposizione in catalogo.

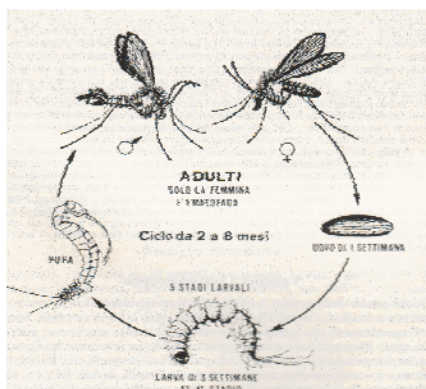
e-mail: [andregabbriellini@hotmail.com](mailto:andregabbriellini@hotmail.com)



## L'Angolo di ESCULAPIO

### L'Invasione DEI PAPPATACI (a cura di C. Foresi).

Si è verificato la scorsa estate a S.Piero un fenomeno mai riscontrato in precedenza: il paese è stato letteralmente infestato dai pappataci. Non che fossero sconosciuti, ma la loro presenza – anche nelle condizioni climatologiche più favorevoli – è sempre stata sporadica; la relativa altezza del paese sulla piana di Campo – zona endemica del flebotomismo – e la costante ventilazione, ne hanno sempre limitato l'insediamento. Invece negli scorsi mesi caldi, i “cugini” –così li chiama la gente- sono comparsi in massa, fastidiosi ed onnipresenti, con maggiore intensità nelle zone periferiche dell'agglomerato paesano. Ben presto ci si è accorti che non si poteva più sostare tranquillamente all'ombra in giardino, e nemmeno al piano terreno delle case senza essere assaliti. Chi, per esmpio, era abituato a schiacciare un pisolino o a leggiucchiare pigramente su una sdraia, si esponeva a molteplici punture, istantanee, puntiformi, sulle parti scoperte; punture che evolvevano rapidamente, anche in seguito a furiosi grattamenti, in zone arrossate fortemente pruriginose. Siccome i “cugini” sono piccolissimi e facilmente mimetizzabili nell'ambiente, poiché il loro volo è breve e silenzioso e si ritraggono immediatamente dopo il pasto sulle loro basi di partenza, non è facile evidenziarli; anzi il più delle volte rimangono praticamente invisibili. Ma chi sono propriamente questi pappataci? Si tratta di ditteri ematofagi (alla lettera, *mangiatori di sangue*) del genere *Phlebotomus*, un genere che conta la bellezza di trecento specie, ed ogni tanto ne spunta fuori una nuova. Queste specie sono molto simili tra di loro e, più che per caratteri morfologici, differiscono per habitat, antropofilia, zoofilia, etc. La loro nocività nei confronti dell'uomo non è dovuta solo alle punture cutanee ed alle loro conseguenze, per quanto fastidiose possano essere; essi infatti possono costituire dei vettori suscettibili di trasmettere all'uomo varie malattie infettive. La descrizione che segue si riferisce essenzialmente a quelle specie endemiche in Italia che presentano una certa antropofilia: *P. perfliewi*, *P. perniciosus*, *P.papatasi* ed altri meno rappresentati. I flebotomi adulti assomigliano –tanto per fornire un'idea grossolana- a delle piccolissime zanzare. Hanno color sabbia, dimensioni tra uno e tre millimetri, un cefalo-torace cui segue un addome lungo e sottile, caratterizzato da un'evidente curvatura dorsale che appare come una specie di gobba; possiedono due ali lunghe e strette che si distaccano a V sopra il torace quando l'insetto è in riposo; il corpo, sul quale si elevano due antenne e due palpi, è dotato di un apparato atto a pungere ed a succhiare simile a quello delle zanzare; le zampe sono lunghe e sottili. (foto) I maschi si nutrono di succhi vegetali zuccherini mentre le femmine sono ematofaghe: come le zanzare hanno bisogno di sangue per la maturazione delle uova. Queste vengono deposte –circa 50 ogni volta- in luoghi umidi e bui al riparo degli agenti atmosferici; dopo 10 – 15 giorni le uova si schiudono dando luogo a larve vermiformi che si nutrono di detriti organici e si trasformano nel giro di un mese nell'insetto adulto, alato. Quest'ultimo ha vita breve –circa 15 giorni- e si allontana poco dal suo luogo di



origine (50 – 100 metri); trovato un insediamento adatto, se ne discosta solo per il pasto di sangue con un breve volo silenzioso e ritorna subito nel suo ridotto; a differenza delle zanzare sono attivi anche di giorno. Tutto il ciclo biologico dei pappataci (insetto alato – larva – insetto alato), si svolge nel giro di 50 – 60 giorni, sempre che i fattori ambientali siano favorevoli: fra questi uno dei più importanti è una temperatura relativamente elevata, quale si verifica nel nostro paese solo nei mesi estivi; anche l'altimetria ha un certo rilievo poiché questi ditteri mostrano una presenza sempre minore via via che dalle pianure si passa ai rilievi collinari; ed infine l'umidità atmosferica ed il riparo dal vento. Tuttavia l'ultimo stadio larvale può sviluppare una condizione di resistenza (diapausa) che gli consente di superare anche lunghi periodi sfavorevoli



in attesa del ritorno a condizioni ottimali. L'habitat dei flebotomi, come abbiamo sopra accennato, è un ambiente caldo, umido, al riparo della luce e delle correnti d'aria, a differenza delle zanzare non richiedono acque stagnanti e, pertanto, presentano una più facile compatibilità: si trovano a loro agio sotto mucchi di foglie o comunque detriti vegetali che si depositano sul terreno, nell'ambito dell'erba e delle frasche, nelle cavità e fessure dei tronchi, nei cunicoli dei roditori e degli insetti. Quanto alle specie maggiormente antropofile – con una predilezione cioè per il sangue umano- sono favorevoli tutte le condizioni di degrado abitativo, quali si ritrovano spesso nei quartieri a basso livello socio-economico ed igienico delle periferie urbane: accumuli di immondizia, mucchi di macerie, rifiuti di plastica e di cartone, muri sconnessi, etc, all'interno delle abitazioni prediligono i cantoni oscuri e riparati, meglio, ma non necessariamente, su pareti scrostate ed irregolari. In quale maniera i pappataci possono nuocere all'uomo? Innanzitutto il danno diretto: la puntura procura un acuto dolore, maggiore, anche se istantaneo, di quello dovuto alle zanzare; Contemporaneamente alla emozione vengono inoculate nella cute piccole quantità di saliva ad elevata attività irritativa flogistica ed allergica, si formano dei pomfi fortemente pruriginosi capaci di confluire e suscettibili di infezioni secondarie perlopiù dovute al grattamento. Si deve inoltre tener conto che questi ditteri, nelle nostre zone, possono essere vettori per l'uomo di due infezioni protozoarie: la Leishmaniosi cutanea sostenuta da *L. tropica* e la Leishmaniosi viscerale da *L. infantum*. La sorgente di infezione è rappresentata essenzialmente dai cani ammalati, più raramente da altri mammiferi; i flebotomi si infettano sulle lesioni cutanee canine e trasmettono l'agente eziologico con la puntura da cane a cane e, accidentalmente, dal cane all'uomo. *L. tropica* produce danni limitati alla cute: un granuloma che si ulcera e guarisce lasciando una cicatrice permanente; fino a qualche tempo fa non era eccezionale rilevare in faccia alla gente cicatrici di questo tipo. La Leishmaniosi viscerale è invece una malattia molto grave, perlopiù mortale se non viene curata; si tratta di una forma viscerale sistemica che colpisce i bambini ed è evidenziata da un enorme turgore di milza; ha mostrato un incremento negli anni del dopo guerra e, dopo, una sequela sempre più rara di casi sporadici. Dunque i pappataci stanno alla base della diffusione della leishmaniosi canina ed incidentalmente di quella umana; non si contemplano infatti casi di infezione da uomo a uomo attraverso di loro. L'incidenza dell'infezione canina è tuttora notevole in Italia soprattutto nelle pianure costiere. Per quel che riguarda in particolare l'Isola d'Elba un'accurata inchiesta (Gradoni e coll. 1990) condotta su 3.000 cani, ha rilevato un'incidenza pari al 19%, non a caso con una prevalenza nel piano di Campo e nel piano di Mola. Grazie alla prevenzione veterinaria –lotta al randagismo, soppressione di animali, vaccinazione, terapia- il fenomeno è ulteriormente diminuito; pertanto, atteso che la maggior parte dei cani presenta infezioni in apparenti, e quindi non suscettibili di infettare l'insetto vettore, il pericolo per l'uomo è estremamente limitato. Come ci si difende dai pappataci? In primo luogo intervenendo sull'ambiente in modo da renderlo inadatto alla sopravvivenza ed alla moltiplicazione di questi insetti; si tratta soprattutto di correggere quelle situazioni di degrado ambientale, sia esterno che abitativo, in cui i "cugini" vanno a nozze: pulizia delle strade, rimozione di macerie di rifiuti, di qualsiasi materiale abbandonato etc.; cura dei giardini e degli orti peri-domestici, livellazione del terreno, rimozione di fronde e foglie, come abbiamo sopra accennato. Quanto alle abitazioni, rispetto delle norme igieniche elementari, eliminazione per quanto possibile di angoli confinati, pareti lisce ed intonacate, ampia esposizione all'aria ed alla luce. Ed infine si può ricorrere all'uso di moderni insetticidi organico-clorurati che consentano una pur lieve azione residua. Circa la protezione individuale è opportuno applicare sulla cute scoperta prodotti repellenti –ampiamente presenti in commercio- che bloccano i recettori degli insetti impedendo loro di localizzare la vittima. In caso di infestazioni massicce si può far uso di zanzariere: nonostante che le maglie di queste consentano il passaggio dei pappataci, tuttavia questi raramente ci si provano; tanto più dopo una lievissima irrorazione di insetticidi. Quanto alle punture, ogni farmacista potrà consigliare ottimi farmaci che hanno contemporaneamente azione sedativa, antiflogistica ed antiflogistica. Alla fine ci si può domandare come mai si sia verificato a S.Piero l'estate scorsa un'invasione così eclatante di pappataci. non è facile rispondere poiché in apparenza, non si è verificato alcun cambiamento ambientale –climatologico, geologico, animale etc. – rispetto agli anni precedenti; anzi l'umidità relativa è risultata sensibilmente inferiore alle medie stagionali ed anche la temperatura non è mai stata troppo elevata. E allora? Non resta altro che ipotizzare qualche fattore esterno che ci è rimasto sconosciuto o, quanto meno, uno di quei fenomeni ciclici di esaltazione riproduttiva oscuramente iscritti nel codice genetico di molteplici viventi; un evento che può anche verificarsi in ripartizioni piuttosto piccole nell'ambito di una specie (o di una razza di questa), diversamente definite come popolazioni, gruppi,

varietà etc., espressione della variabilità del pool genico comune. Per la prossima stagione calda, staremo a vedere.

## **La Storia**

(1ª parte)

### **Note sullo sbarco a Marina di Campo, 17 giugno**

di *Andrea IUNCA, Capitano di Corvetta (complemento)*

Come campese di complemento, felicemente in servizio ormai da 30 anni, ho avuto modo di constatare quanto sia ancora sentito il ricordo dello sbarco avvenuto il 17 giugno 1944 e di percepire il diffuso convincimento che sia stato un inutile fatto di guerra. E' indubbio che lo sbarco fu un episodio marginale nel contesto del teatro operativo italiano; e' altrettanto vero che sia stato un evento tragicamente memorabile per tutte le persone, militari o civili, stranieri o italiani, che vi hanno partecipato o anche solo assistito. I preziosi ricordi di zio Sauro Savigni sono stati per me V occasione di riflettere su questi fatti e mi hanno dato lo spunto per cercare possibili spiegazioni. Vorrei ora con queste note, frutto di una qualche conoscenza da ex-addetto ai lavori, renderne partecipe il lettore preavvisandolo che la chiave di lettura si può trovare nelle scritte del monumento posto davanti al cimitero storico di Marina.

L'operazioni anfibia, comunemente detta "sbarco", e' un'azione bellica di grande complessità e di difficile esecuzione che coinvolge grandi risorse di uomini e di mezzi e che comporta un costo elevato a fronte di risultati incerti. Solo comandi molto qualificati ed organizzati sono in grado di gestirne efficacemente la preparazione e di valutare il costo da pagare rispetto agli obiettivi attesi; solo truppe molto addestrate e motivate possono affrontare i rischi che lo sbarco comporta. Intuitivamente si può quindi capire che nessun Comando pianifica e fa eseguire azioni di questo genere senza avere uno specifico e valido obiettivo ed una ragionevole probabilità di successo, poiché i principi guida da seguire sono l'ottimizzazione delle risorse in rapporto al risultato e la conservazione del proprio potenziale bellico, deliberatamente. Anche lo sbarco di Marina di Campo non può sottrarsi a questa logica; si tratta quindi di analizzare quali possono essere stati i motivi che ne hanno determinato l'esecuzione prendendo in considerazione quattro aspetti: tecnico, strategico, politico e tattico.

Sotto il profilo tecnico va ricordato che nel corso della II Guerra Mondiale, sia in Europa sia nel Pacifico, le operazioni anfibe sono state un elemento decisivo della strategia adottata dagli Alleati che, forti del controllo delle linee marittime, le utilizzarono per dare l'assalto alle "fortezze" continentali dell'Asse. A tutti e' nota l'importanza dello sbarco in Normandia e dei tanti nelle isole del Pacifico immortalati in centinaia di film. Limitandoci al teatro mediterraneo, possiamo ricordare che i principali sono stati cinque, e precisamente: in Nord Africa con l'Operazione "Torch" del novembre 1942, in Sicilia con l'Operazione "Husky" del luglio 1943, a Salerno con l'Operazione "Avalanche" del settembre 1943, ad Anzio con l'Operazione "Shingle" del gennaio 1944 ed infine in Provenza con l'Operazione "Anvil" dell'agosto 1944. Tutti questi sbarchi ebbero ricadute grandissime, sia sul piano militare che su quello politico: l'Operazione "Torch" creò i presupposti per la liberazione dell'Africa Settentrionale ed il collasso della Zona Libera africana del Governo di Vichy; le Operazioni "Husky" e "Avalanche" resero possibile rispettivamente la caduta del regime fascista e l'entrata in vigore dell'Armistizio con l'Italia; l'Operazione "Shingle" favorì il crollo della linea difensiva tedesca denominata "Gustav" e la liberazione di Roma; l'Operazione "Anvil" completò la liberazione della Francia. Tre Operazioni ("Torch", "Husky" e "Anvil") furono assalti diretti alle coste presidiate dal nemico allo scopo di liberare parti di territorio occupato, le altre due ("Avalanche" e "Shingle") furono manovre di aggiramento delle linee nemiche. Oltre ai cinque sopra citati, furono effettuati anche numerosi sbarchi su scala molto minore (per esempio a: Pantelleria, Catania, Messina, Reggio Calabria, Taranto, Bari, Termoli e appunto Marina di Campo) con vari obiettivi quali l'appoggio alle operazioni terrestri o l'accorciamento delle direttrici di avanzata. Per la pianificazione si dovette affrontare complessi problemi quali: il trasporto di ingenti masse di soldati equipaggiati e di mezzi a distanza di giorni di navigazione, l'integrazione fra il comando navale e quello terrestre, la gestione del momento critico del passaggio delle truppe dai mezzi da sbarco alla spiaggia sotto il fuoco nemico, la continuità dei rifornimenti. Era quindi necessario che la pianificazione fosse fatta con adeguato anticipo, seguendo una logica coerente con le altre azioni nello stesso teatro operativo ed in sincronia con le successive operazioni. Indicativamente la decisione strategica di effettuare uno sbarco veniva presa con almeno sei mesi di anticipo, la sua pianificazione occupava tre mesi e tre mesi servivano per raccogliere i mezzi e le truppe ed addestrarle. Alla pianificazione e all'esecuzione degli sbarchi furono sempre destinati comandi e reparti che avevano dimostrato la loro piena inaffidabilità attraverso un lungo periodo di addestramento ed il comportamento in battaglia. A riprova di ciò, e' da notare che il primo sbarco effettuato nel novembre 1942 fu anche l'occasione per verificare in ambiente reale le tecniche e le procedure da impiegare in quello successivo, ossia lo sbarco in Sicilia a quella data già previsto per l'estate successiva; quest'ultimo fu a sua volta preparatorio di quello in Normandia avvenuto un anno dopo. E' interessante notare che nel Nord della Francia, pur in previsione di uno scenario molto più ostile, furono fatti sbarcare nei primi giorni meno soldati di quelli utilizzati in Sicilia, segno che l'esperienza era stata messa a frutto. Furono proprio i comandanti e le truppe sbarcate con successo nell'Italia meridionale ad essere trasferite in Inghilterra per preparare ed effettuare lo sbarco in Normandia che fu decisivo per il crollo della Germania. Circa le difficoltà che uno sbarco comporta, si può ricordare ad esempio che le truppe anglo-americane dell'Operazione "Avalanche" furono inizialmente fermate sulla spiaggia ed impiegarono tre

settimane per coprire la distanza da Salerno a Napoli; ad Anzio la testa di ponte, pur continuamente alimentata e sostenuta dal mare, fu addirittura bloccata per 4 mesi. [continua]

## L'ISLAM E CERTA GERARCHIA "CATTOLICA" (di Liturgicus)

### La Canzone del Piccolo KamiKaze



*Alba dell'Islam è il nome di questa istituzione  
Sapere, morale e organizzazione.  
Sull'Islam è come un monumento elevato  
Corano, preghiera e digiuno rispettato.  
Quanto a lungo abbiamo vissuto separati  
Nelle scuole degli erranti segregati.  
La luce della fede ci è stata infin concessa  
Che cancella ogni ignoranza,  
ogni tenebra spessa.  
Di Saladino siamo figli, boccoli  
di questa religione  
delle battaglie di Badr e di Hittin, chiedetene  
alla storia la ragione.  
Taha l'eletto è il nostro modello  
e i suoi devoti compagni, esempio bello.  
Nostro strumento è la spada affilata  
che a terrorizzare i nemici  
dell'Islam è destinata.  
Il nostro istituto come una guida ci conduce  
nella terra di Milano ci protegge,  
è la nostra luce.  
Tra i cattolici romani stiamo  
la luce del sole dell'Islam noi diffondiamo.  
Abbi misericordia, nostro clemente Signore  
ai Anwar Sha'ban, e accoglilo  
perché lui ha dato il cuore  
a quest'impresa che ha fondato  
e per la quale non si è risparmiato.  
O musulmani, siate pronti e preparati  
alla splendida vittoria  
di cui presto sarete coronati.  
Questa religione sarà fatta trionfante  
nonostante le ferite e dolori  
che dobbiamo sopportare.*

Con questa "pregevole opera poetica" inizia l'indottrinamento dei giovani mussulmani nella scuola della Comunità islamica di Via Ventura a Milano, nei locali messi a disposizione dalla Provincia. Dalle strofe 7,8,9 e 13 si evince quale sia il programma, cioè quello di diffondere la "luce del sole dell'Islam" con la spada affilata tra i cattolici romani finché questa religione "sarà trionfante nonostante le ferite ed i dolori che dobbiamo sopportare". Nella strofa 10 si prega Anwar Sha'ban perché è il fondatore di questa impresa alla quale ha dato il cuore. Anwar era l'imam della moschea di via Jenner che aveva trasformato Milano nel crocevia della guerra santa in Europa prima di essere ucciso in battaglia nel 1995. Queste sono le premesse che la dicono lunga su che cosa le comunità "moderate" islamiche pensino. Ma vi è di peggio. Tutti sappiamo che un'altra moschea, quella di Gallarate, era divenuta la centrale logistica del terrorismo islamico nell'Italia settentrionale con collegamenti in Europa e Medio Oriente, per cui le autorità comunali ne decretarono la chiusura. Da allora, per protesta, ogni venerdì i mussulmani si spostano, per l'ora di preghiera, sul sagrato della chiesa di Santa Maria Assunta. Ed a questo punto entra in campo la gerarchia "cattolica" dell'arcidiocesi milanese alla quale gli islamici si sono rivolti per far riaprire il loro luogo di riunione. Tal don Gianfranco Bottoni, responsabile per l'ecumenismo ed il dialogo, scrive, a nome dell'arcivescovo di Milano che "il Concilio Vaticano II sancisce il riconoscimento dell'inviolabile diritto della libertà di culto" e che "tale diritto è stato ripetutamente riaffermato dall'insegnamento dei papi e vescovi, come pure dai leader di altre tradizioni confessionali e religiose. Per tali motivi la moschea va riaperta (anche se in essa si esercitavano attività illecite quali fabbricazione di documenti falsi, ricetto a clandestini ecc..), in quanto prosegue il "don" (???) "nell'Italia democratica la conquista dei propri diritti, anche se fosse ostacolata da insensibilità o forze avverse, deve essere considerata meta sempre possibile, in forza della Costituzione che li sancisce ". C'è proprio da dire "Oh tempora, oh mores"! Nei nostri verdi anni al catechismo ci veniva insegnato che **dovere** della Chiesa era quello di battezzare "nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" perché solo attraverso il battesimo si otteneva la vita eterna. Tali insegnamenti infatti derivavano direttamente dalle parole pronunciate da N.S. Gesù Cristo che aggiungeva: " Andate, predicate il mio Vangelo e battezzate poiché soltanto i battezzati saranno salvati". Diceva inoltre: "Io sono la porta e per ottenere la salvezza bisogna passare attraverso di me". Ma dopo il Concilio Vaticano II tutto è cambiato. Si chiamano fratelli maggiori coloro che come i loro avi continuano a disconoscere Gesù come figlio di Dio, pur essendo Egli stato mandato in mezzo a loro (vedi prologo del Vangelo secondo Giovanni), e si fa l'occholino a quelli che ne negano la divinità definendolo solamente profeta. Non credo sia sufficiente appartenere alle cosiddette "religioni" del libro per essere a posto nei confronti di Dio, ma, conditio sine qua non, sia quella di accettare la divinità e regalità di Cristo. E se la Chiesa, o meglio, gli uomini di chiesa sbagliano (perché la Chiesa essendo di istituzione divina è infallibile a meno che non si pensi, per absurdum, che Dio può sbagliare), è diritto, oltre che dovere di tutti i cristiani fedeli alla tradizione ininterrotta durante due millenni di alzare alta la loro voce contro questo confondimento di carte oltrechè di idee. La Chiesa deve diffondere la "buona novella" e non cercare il compromesso ma farsi missionaria per la salvezza delle anime che può ottenersi soltanto attraverso Cristo. Il vostro parlare sia SI SI NO NO, ciò che è di più viene dal demonio (Mt 5.17).

predicate il mio Vangelo e battezzate poiché soltanto i battezzati saranno salvati". Diceva inoltre: "Io sono la porta e per ottenere la salvezza bisogna passare attraverso di me". Ma dopo il Concilio Vaticano II tutto è cambiato. Si chiamano fratelli maggiori coloro che come i loro avi continuano a disconoscere Gesù come figlio di Dio, pur essendo Egli stato mandato in mezzo a loro (vedi prologo del Vangelo secondo Giovanni), e si fa l'occholino a quelli che ne negano la divinità definendolo solamente profeta. Non credo sia sufficiente appartenere alle cosiddette "religioni" del libro per essere a posto nei confronti di Dio, ma, conditio sine qua non, sia quella di accettare la divinità e regalità di Cristo. E se la Chiesa, o meglio, gli uomini di chiesa sbagliano (perché la Chiesa essendo di istituzione divina è infallibile a meno che non si pensi, per absurdum, che Dio può sbagliare), è diritto, oltre che dovere di tutti i cristiani fedeli alla tradizione ininterrotta durante due millenni di alzare alta la loro voce contro questo confondimento di carte oltrechè di idee. La Chiesa deve diffondere la "buona novella" e non cercare il compromesso ma farsi missionaria per la salvezza delle anime che può ottenersi soltanto attraverso Cristo. Il vostro parlare sia SI SI NO NO, ciò che è di più viene dal demonio (Mt 5.17).



Il Sampierese può essere consultato on line alla pagina:

**Sviluppo  
Diapositive  
Stampe  
Digitali**

**Laboratorio Fotografico  
PHOTO CENTER**

Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba  
Tel & Fax 0565 977537 **Foto In 30 Minuti**



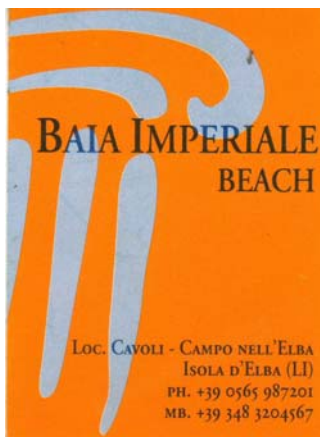


# Il Canto di Apollo ...

## MARE NERO

Mare nero, buio,  
arrabbiato ed arruffato!  
Onde disordinate si rincorrono  
e con bianche criniere  
spumeggianti si accavallano,  
schiaffeggiano le fiancate  
di intrepide navi che solcano  
i tetri flutti profondi  
verso porti tranquilli;  
si infrangono contro la scogliera impassibile  
con fragore urlando la rabbia della natura  
accompagnate dai fischi del vento  
che impetuoso le spinge.  
Con esse si perde l'anima mia  
e il pensiero corre con il vento  
a cercare lidi di pace,  
lontano dalle scogliere  
dell'inerte sensibilità umana.

*(Anonimo elbano)*



*Il Sampierese*

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.  
Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio.**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6

Stampato in proprio.

Hanno collaborato a questo numero:

*P. Adilardi, G. Cristiano, F. Carpinacci, C. Foresi, A. Gabbriellini, A. Iuncai, A. Simone, Anonimo Sampierese.*

Per le lettere al giornale, e-mail: **redazione.sampierese@tiscali.it** - **patriziolivi@yahoo.it**